

LETTERA DAL NICARAGUA

«...la piccola stanza di Ramona ha le pareti di vecchi giornali, dai rozzi vecchi travi che sorreggono il povero tetto dalle tegole sconnesse, pendono sacchetti di maylon che sicuramente contengono tutto il guardaroba; qualche altra camicia rattoppata, un pantalone, sono ammonticchiati su di una scatola di cartone o appesi alla parete di fango.

Anche le lenzuola sono ricavate da più rimanenze di stoffa. Sulla «tijera» (la branda) Ramona tutta vestita, il viso coperto da un asciugamano, affronta abbastanza serenamente le doglie, seguendo diligentemente i miei consigli sul ritmo del respiro che cerca di controllare scrupolosamente. La pancia è stretta forte da un laccio annodato da una familiare, come d'uso, perché il bimbo non possa «risalire»; riesco a far capire alle due sorelle che l'assistono che ciò non serve, che le potrebbe dar fastidio, non riesco invece a farla liberare dai vestiti che anche la costringono, forse per «pena» (pudore, timidezza), forse per usanza, le donne non si spogliano per partorire.

Piccole gocce di sudore corrono lungo il viso a tratti più sofferente di Ramona, con lo stesso asciugamano glielo asciugo delicatamente, mentre lei comincia a stringere nuovamente forte la mia mano all'inizio di una nuova contrazione.

Sull'uscio di casa in attesa, anche il giovane compagno di Ramona; lui vive a Terrabona e probabilmente anche il bambino che sta per nascere è destinato a conoscere solo l'affetto di sua madre.

Alle pareti di fango sono poggiate due «tijeras», sotto sdraiate una cagna e ammonticchiati più in là i suoi cuccioli. Due polletti vanno curiosando e beccando qua e là. Tra le vecchie nere travi, stona una lampadina da poco installata, tra il machete ed il «calabazo», la tipica borraccia di zucca.

Nell'angolo più scuro non manca l'altare con qualche vecchia immagine, magari ritagliata da qualche calendario, di un santo e della Vergine, illuminate da una candela accesa all'inizio delle doglie, incorniciate con una vecchia scatola di cartone. Sullo stesso altare varie bottigliette, di vecchie medicine, dalle etichette sbiadite, macchiate, impolverate.

La cucina suscita la stessa impressione di disordine e povertà, tra le canne di una parete si intravede il fuoco sempre acceso, sul bancone di legno la pietra per macinare il maiz e le «tinajas» (vasi) di acqua la cui scura terracotta contrasta con bicchieri e bacchette di plastica dagli sgargianti colori artificiali...

...una bambina nasce di lì a poco tra le mie mani; non piange, apre gli occhi poco a poco a quel mondo disgraziato che la circonda. La do alla mamma, ancora legata al cordone ombelicale, ma Ramona sembra aver paura, non sembra preparata ad accoglierla tra le sue mani o forse non si usa; i vestiti le impediscono di sentire la sua bambina e a questa di vivere il calore materno.

Le due sorelle più anziane, come pure la vecchietta, tutta curva che sembra essere la nonna, costituiscono il contorno umano dell'avvenimento. Mi rendo conto che l'intruso sono io e che le

mie mosse sono seguite con lo stesso sospetto o incredulità con la quale io guardo a quell'«aceite fino» somministrato quasi a forza e tutto di un sorso per favorire la fuoriuscita della placenta.

Avrà più significato la mia iniezione di ergometrina per prevenire l'emorragia post-partum o il seppellire la placenta in casa, come poi farà il padre?

La piccola porterà il nome della santa del giorno, intanto succhia con avidità il primo latte di sua mamma ed io lascio dietro di me questa piccola storia di altri tempi...per la prima volta una navicella spaziale atterra dolcemente dopo il suo viaggio fuori dal mondo!

...è una mia lettera del 23 di aprile dell'anno scorso, un rinnovo della mia promessa scout fatto «sul campo» con il proposito di continuare nelle scelte maturatesi proprio lungo «la strada» e che mi hanno portato ad essere volontario civile in Nicaragua, un paese di quel mondo che paga con la miseria, con la fame e spesso con il sangue della repressione il benessere, la sfacciata ricchezza di una piccola porzione dell'umanità che ha bisogno di quello stesso mondo per mantenere i suoi privilegi ed interessi economici e di potere.

Conscio di questa «dipendenza», partire come volontario per l'America Latina è stato per me quindi anche il voler fare del servizio incondizionato al nostro fratello sofferente, una scelta di parte, quella di chi «ha fame e sete di giustizia» oltre che di pane. Un servizio che non può essere solo uno sterile, per quanto qualificato aiuto tecnico, ma in primo luogo deve essere condivisione, conoscenza fisica ed interiore in prima persona di questa drammatica realtà.

E' il voler fare silenzio dentro di sé e ascoltare; così nasce un'esperienza umana e comunitaria in cui l'aiuto tecnico specifico (sanitario, agricolo, educativo etc.) può dare dei frutti duraturi.

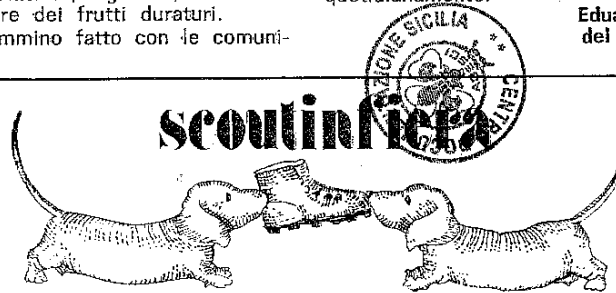
Così il cammino fatto con le comuni-

tà rurali che come medico visitavo periodicamente, era fatto di problemi concreti della vita di tutti i giorni che, compresi nelle loro conseguenze sulla salute, si sarebbero trasformati in iniziative anche apparentemente insignificanti, capaci però di produrre in seguito una guarigione più duratura delle malattie più frequenti (diarrea, vermi, infezioni...) di quanto non sarebbe riuscita ad ottenere una semplice assistenza e terapia medica. Così qualcuno ha deciso di far lavare le mani ai propri bambini prima di mangiare, qualcun'altro si è costruito una latrina, qualche mamma ha deciso di allattare il suo bambino al seno, contrariamente agli interessi di una grande multinazionale svizzera che distribuisce latte in polvere anche in Nicaragua.

Naturalmente oggi in Nicaragua, dopo il trionfo della rivoluzione sandinista, il lavoro di educazione, assistenza ed organizzazione comunitaria del volontario si inserisce in grandi campagne popolari per il miglioramento della salute promosse a livello nazionale e conta su di una diffusa coscienza e partecipazione popolare. In questo processo di rinnovamento ci siamo inseriti anche noi volontari italiani del MLAL che lavoriamo in un progetto di sviluppo in un'area montagnosa del Nord del Paese.

Maurizio, veterinario, sua moglie Donatella, puericultrice, Luciano, agronomo, come Lucrezia, suo marito Domenico ed io entrambi medici, ci sforziamo di «fare del nostro meglio», ma dietro alcuni di noi ci sono i gruppi scout che ci hanno visto partire e che di riflesso vivono questa nostra esperienza a fianco di fratelli che anche attraverso la solidarietà e soprattutto la rinuncia di quanti vivono nel benessere della nostra società industrializzata, possono sperare di riuscire a costruire una società di «hombres nuevos» per cui lottano quotidianamente.

Eduardo Missoni
del Roma XXIV



CON LE «GUIDES DE FRANCE» SULLE TRACCE DI SAN FRANCESCO

La branca Rover-Scolte dell'Agesci e la branca JEM delle Guides de France realizzeranno in agosto una attività comune, finalizzata all'incontro e alla conoscenza delle reciproche esperienze, nei luoghi e nella spiritualità francescana.

Il campo si terrà dal 23 agosto al 3 settembre, interesserà 3 comunità R/S e 3 JEM (gruppi misti), e sarà diviso in due fasi:

23-28 agosto: una unità R/S, insieme ad una JEM coi rispettivi capi, fanno un campo o una route insieme. I clan italiani possono proporre l'attività che preferiscono e la organizzano anche per gli ospiti. La Pattuglia Nazionale, se è utile, può proporre luoghi ed attività.

29 agosto: le sei unità, coi rispettivi

capi, si ritrovano a Spello per due giorni di route fino ad Assisi. Momenti di preghiera con varie comunità locali, riflessione su tre temi: costruire la fraternità; essere poveri; vivere in pace.

31 agosto, 2 settembre: Assisi. Incontro e preghiera con comunità di Assisi (Piccole Sorelle, S. Masseo...), individuale e a gruppi di interesse. Scoperta intelligente della città. Preparazione di una celebrazione costruita dai partecipanti. Festa conclusiva.

3 settembre: partenza.

Un incontro tra i capi clan-fuoco permetterà di meglio precisare l'attività, già ben tratteggiata dalle due Pattuglie Nazionali.

I clan interessati devono prendere immediatamente contatto con Cristina Loglio, via F. Baracca 18, 24100 Bergamo, tel. 035/238695. Saranno accolte le prime tre iscrizioni.